

**“... Escludere cose mediocri,
per fare posto a cose grandi...” (A. Moro 1977)**

Religioni, diversità e democrazia

XXV anniversario della morte di Aldo Moro

Tavola rotonda

Roma, 7 maggio 2003

**ANTOLOGIA DI SCRITTI E DISCORSI
DI ALDO MORO**

Indice

<i>Avvertenza</i>	5
SEZIONE PRIMA Religioni	7
SEZIONE SECONDA Diversità	13
SEZIONE TERZA Democrazia	21
Appendice	29

Avvertenza

Il presente documento raccoglie una breve antologia di scritti e discorsi di Aldo Moro, predisposta dall'Accademia di Studi Storici Aldo Moro in preparazione della tavola rotonda che si tiene il 7 maggio del 2003, in occasione del XXV anniversario della morte dello statista, dal titolo "... Escludere cose mediocri, per fare posto a cose grandi ..." (A. Moro, 1977). *Religioni, diversità e democrazia*. L'iniziativa si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Camera dei Deputati.

I testi sono articolati in tre sezioni, corrispondenti ai tre temi proposti nel titolo della tavola rotonda, vale a dire:

- testi che affrontano il tema delle **religioni** (con specifico, ma non esclusivo, riferimento alla religione cristiana), colte soprattutto nel loro rapporto con la dimensione politica;
- testi che trattano del tema della **diversità** all'interno della società e delle domande che tale diversità pone alla politica;
- testi che focalizzano l'attenzione sulla **democrazia** e sul ruolo della politica.

La distribuzione dei testi nelle sezioni è stata condotta sulla base di un criterio di prevalenza, essendo questi tre aspetti fortemente interrelati nel pensiero di Aldo Moro. Ogni brano è introdotto da un titolo che ne sintetizza il contenuto. All'interno delle sezioni, i testi sono presentati in ordine cronologico.

Le fonti cui si è fatto principalmente riferimento sono:

- MORO A., *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura di G. Quaranta, Milano, Garzanti, 1979
- MORO A., *Scritti e discorsi*, a cura di G. Rossini, Roma, Edizioni Cinque Lune, Voll. I - VI, 1982-1990

In appendice, è riportata la relazione introduttiva dell'allora direttore dell'Accademia di Studi Storici Aldo Moro, Alfonso Alfonsi, nell'ambito della Cerimonia di commemorazione tenutasi in occasione del XXIV anniversario della morte dello statista, dal titolo "Religioni e democrazia: ieri e oggi. Un confronto tra Africa ed Europa pensando ad Aldo Moro", che si è svolta a Roma il 14 maggio 2002 presso la Camera dei Deputati. Il testo viene qui riproposto in considerazione della contiguità dei temi in esso trattati con quelli affrontati nella tavola rotonda del 7 maggio 2003.

SEZIONE PRIMA

Religioni

Fede e convivenza civile

Bisogna in sostanza riuscire a mostrare che una fede religiosa non isola l'uomo e non comprime la vita, ma è anzi l'indispensabile tramite per una vera e fruttuosa comunione tra gli uomini e sicura salvaguardia di tutti i valori. Nessun astratto ragionamento può dare di questa verità una dimostrazione tanto efficace, quanto quella che viene da una esperienza religiosa effettivamente aperta agli impulsi più nobili e più schiettamente umani della vita. (...) A questa esigenza di contatto intimo ed immediato con il *mondo* che si vuole fermentare debbono volenterosamente sacrificarsi gli uomini che abbiano l'impaccio di inammissibili schemi.

"Osservatorio", nella rivista "Studium", 1946, n. 11

Fede e impegno politico

(...) La nostra fede non è una chiara visione di contorni reali e definiti, ma una profonda tensione dello spirito che sa vedere con altro sguardo che non sia l'umano. Una fede autentica apre vie nuove e profonde, dà vita ad una storia che non è comparabile con la vicenda di ogni giorno, ha risorse di fiducia e di speranza che non si esauriscono per un fallimento e sorpassano di gran lunga ogni concreto prodotto della sempre deficiente azione dell'uomo.

Editoriale nella rivista "Studium", 1946, n. 10

Piano spirituale e piano politico

È divenuto ormai quasi abitudinario il richiamo ai due diversi piani sui quali opera il cristiano, quello della politica contingente e l'altro proprio della spiritualità cristiana. Ed egualmente frequente ed imperativo è il richiamo al dovere di essere presenti in entrambi gli ordini secondo il carattere di ciascuno, ma con quei legami, quelle interferenze, quelle coordinazioni che corrispondono alla esigenza essenzialmente unitaria della personalità umana. Ma altro è enunciare teoricamente una verità, altro è tradurla in pratica; altro è delineare un equilibrio difficile, altro è avere la misura, il tatto, il senso di responsabilità indispensabili per riprodurlo tutte le volte che sia necessario. Così di volta in volta, a seconda dei momenti storici, sotto la pressione di esigenze diverse l'un aspetto o l'altro finiscono per prevalere e o il cristiano politico, a scapito di ogni altra risorsa, chiede per sé tutti i compiti e tutti i poteri, o, per dir così, il

cristiano integrale soffoca ogni istanza politica in una rarefazione mistica che disconosce le concrete forze operanti nella vita sociale.

Editoriale della rivista "Studium", 1948, n. 12

Valori religiosi ed azione politica

Più specificamente, i valori morali e religiosi ai quali la DC si ispira e che essa vuole tradurre in atto il più possibile nella realtà sociale e politica sono destinati ad affermarsi nella vita democratica del paese, nella quale la DC è inserita e nella quale essa li porta. Si tratta dunque di un'affermazione non secondo l'assolutezza propria di questi valori, ma nella lotta, nel dibattito, nelle gradualità ed incertezze proprie della vita democratica. Ciò dimostra il salto qualitativo che dati della coscienza morale e religiosa sono costretti a fare, quando essi passano ad esprimersi sul terreno del contingente (...). E ciò vale naturalmente in misura maggiore per quelle che sono propriamente applicazioni e specificazioni di quei valori, scelte concrete di ordine politico che evidentemente nessun cristiano si indurrebbe a ritenere del tutto estranee ai supremi valori della vita morale e religiosa, ma che obbediscono tuttavia alla legge di opportunità, di relatività, di prudenza che caratterizza la vita politica, si affermano nella misura in cui riescono a conquistare un maggior numero di consensi, si presentano su di un terreno comune con altre ideologie, il quale non può essere quello proprio delle idealità cristiane e con un preciso e rigoroso criterio di verità. (...) Anche dunque perché è così grande l'impegno, anche perché vi sono tali remore e riserve, anche per non impegnare in una vicenda estremamente difficile e rischiosa l'autorità spirituale della Chiesa c'è l'autonomia dei cattolici impegnati nella vita pubblica, chiamati a vivere il libero confronto della vita democratica in un contatto senza discriminazioni. L'autonomia è la nostra assunzione di responsabilità, è il nostro correre da soli il nostro rischio, è il nostro modo personale di rendere un servizio e di dare, se è possibile, una testimonianza ai valori cristiani nella vita sociale.

Relazione all'VIII Congresso DC, Napoli 27 gennaio 1962

Ispirazione cristiana e confronto democratico

Se vogliamo essere apportatori di un valore nostro alla politica alla quale concorrono partiti di diversa tradizione, ideologia ed esperienza, ricordate che questo lo facciamo portando intatto il patrimonio di idealità cristiana del nostro Partito! (...) Le nostre idee le vogliamo portare ad un confronto

e ad una collaborazione, sapendo che vi è una certa radice comune con altri partiti democratici, per cui, sulla base di ispirazioni diverse, si può fare, nel segno della libertà e della democrazia, un certo cammino comune.

Discorso al IX Congresso DC, Roma 16 settembre 1964

Sensibilità religiosa e sensibilità civile

Questa società, che noi dobbiamo rettamente amministrare, con fermezza e insieme con discrezione e rispetto, cambia dunque sotto i nostri occhi e progredisce, nonostante lacerazioni, compromessi, involuzioni, ciniche forme d'indifferenza, mossa da un'alta e nobile ispirazione morale. E' l'uomo che qui, come in ogni continente, anche il più remoto e diverso, vale sempre di più, non accetta la miseria, l'ignoranza, la sopraffazione. E in questa aspirazione irresistibile, e in questo dovere impellente per tutti gli uomini di buona volontà, c'è l'incontro naturale di una sensibilità religiosa, della quale vediamo ogni giorno una presenza più tesa ed attenta in questo mondo in positiva evoluzione, e di una sensibilità civile nella consapevolezza di un compito eguale e di una responsabilità comune in determinate condizioni storiche.

Discorso per la formazione del governo, Camera dei Deputati, 3 marzo 1966

La democrazia come confronto tra valori

La nostra libera scelta, la nostra scelta meramente politica, resta ancorata ad ideali cristiani, da noi interpretati – sotto la nostra esclusiva responsabilità – in vista dell'applicazione socialmente utile che se ne può fare e delle rette soluzioni che se ne possono trarre per i problemi, e soprattutto per i grossi problemi di fondo della nostra comunità nazionale. (...) Non vorrei che, per uscire rapidamente da schemi ritenuti angusti, rinunciassimo ad ideali che sono nostri ed a validi criteri di interpretazione e di sviluppo della vita sociale. Non si tratta solo di risolvere problemi con una tecnica perfetta e nel segno dell'efficienza: anche ciò va fatto, ma non è tutto; non si vive senza grandi valori umani e profonde convinzioni politiche.

Una democrazia è libero confronto di siffatti valori e principi. Il successo è affidato al consenso: un democratico può promuoverlo con tutte le sue forze, ma non può esigerlo mai.

Discorso all'XI Congresso DC, Roma, 29 giugno 1969

Al di là della mera tolleranza

Nel sistema dell'umanesimo cristiano di Maritain non c'è posto per gli errori, ma per coloro che, malgrado gli errori, hanno contribuito nella storia degli uomini a certi accrescimenti. Ed il dialogo, ogni dialogo, è aperto. Eravamo chiamati ad andare al di là della mera tolleranza, della mera ammissione del dissenso per un incontro più profondo, per una autentica dialettica democratica.

Intervista alla televisione, 22 maggio 1973

Esperienza cristiana ed esperienza politica

Ma non c'è certamente, nella caratterizzazione cristiana del Partito, nessuna pretesa di utilizzare un'inammissibile disciplina confessionale, di costruire una sorta di sbarramento che impedisca a taluni di entrare e ad altri di uscire. Non di questo si tratta. Vi è invece solo riferimento a valori che animino l'esperienza politica ed offrano una ragione per inserirsi, con un proprio patrimonio spirituale e culturale, tra le forze di movimento, tra le forze popolari. (...) Complessivamente, nelle sue varie modulazioni, l'esperienza cristiana è sentita come principio di non appagamento e di mutamento dell'esistente nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale. E come forza di liberazione, accanto ad altre, diverse per le loro motivazioni ed i loro modi di essere, dobbiamo considerare la nostra (...).

Discorso al XII Congresso DC, 9 giugno 1973

SEZIONE SECONDA

Diversità

Diversità e convivenza nazionale

Divisi – come siamo – da diverse intuizioni politiche, da diversi orientamenti ideologici, tuttavia noi siamo membri di una comunità, la comunità del nostro Stato e vi restiamo uniti sulla base di un'elementare, semplice idea dell'uomo, la quale ci accomuna e determina un rispetto reciproco degli uni verso gli altri. Costruendo il nuovo Stato, noi determiniamo una formula di convivenza, non facciamo soltanto dell'organizzazione dello Stato, non definiamo soltanto alcuni diritti che intendiamo sanzionare per la nostra sicurezza nell'avvenire; determiniamo appunto una formula di convivenza, la quale sia la premessa necessaria e sufficiente per la costruzione del nuovo Stato.

Assemblea Costituente. Seduta di giovedì 13 marzo 1947, Discussione generale

Pluralismo sociale e democrazia

La prima espressione della nostra visione democratica (...) è il pluralismo sociale come conseguenza dell'insufficienza dello Stato a riassumere ed esaurire nel proprio schema il complesso dei rapporti sociali. Relazioni e forme associate, sospinte dai più diversi interessi, mosse in vista dei più diversi fini, con le più diverse dimensioni, con i più vari significati, intrecciano tra loro in significativi rapporti tutte queste esperienze, sono sostanza di vita sociale, espressione della libera espansione della varia e ricca vocazione unitaria dell'uomo. Esse emergono limpidamente in una struttura sociale non unilaterale e chiusa, e contribuiscono potentemente ad esprimere il significato umano. Una democrazia, cioè un atto di rispetto per l'uomo, per ogni uomo, per tutto l'uomo, per tutte le esperienze in cui si esprime e si concreta la sua libertà, non può che riconoscere, difendere, arricchire, questo vasto e vario contesto sociale, non può che affrontare con serietà e fiducia il problema, certo difficile, dell'armonizzazione e delle compatibilità di queste libere articolazioni della realtà umana.

Discorso a Milano, 3 ottobre 1959

La molteplicità della vita sociale e lo Stato democratico

Il problema della garanzia della libertà attraverso la sintesi delle libertà è certo sempre arduo, e tale che impegna la democrazia in un sapiente lavoro di equilibrio; ma particolarmente difficile è quello posto dalla

molteplicità della vita sociale, dell'armonizzazione dei diversi piani ed interessi che in questa molteplicità si manifestano, dall'arricchimento che questa esperienza arreca all'esplicarsi della funzione coesiva dello Stato democratico. Non si tratta di una passiva registrazione, ma di un positivo rispetto, di un riconoscimento che lo Stato democratico fa di questa come della sua vera natura.

Discorso pronunciato a Milano, 3 ottobre 1959

Varietà sociale e democrazia

La varietà sociale, espressione e garanzia di libertà, può comporsi in un ordine, che la renda accettabile e feconda, solo nello Stato democratico, in cui il potere sia autentica espressione del suffragio universale e che si attribuisca la possibilità ed il dovere di intervenire con leggi e con l'azione solidale della collettività per fini di giustizia e di generale, effettiva tutela della dignità umana.

Relazione introduttiva al VII Congresso DC, Firenze, 24 ottobre 1959

Diversità e confronto democratico

Dalla varietà dunque all'unità. È questo il cammino che si deve percorrere, per giungere allo Stato democratico, il quale non ha meno bisogno di unità per il fatto di essere istituzionalmente uno Stato libero, nascente dalla libertà, costruito con la libertà, articolato nel segno della libertà. La contrapposizione è tra l'unità oppressiva e disumana e l'unità libera e viva (...) Ed in questo stesso punto si riscopre la ragione, il valore costruttivo della molteplicità che, quando l'unità è garantita, si svela con maggiore chiarezza e forza di convinzione. Io raccolgo dunque, nella mia esperienza che mi fa spettatore e partecipe delle grandi forze di rivendicazione, di movimento, di tutela della dignità, di soddisfazione degli interessi in opera nella nostra società, il monito a rispettare questa libertà emergente e vigorosa. Il monito a ritrovare e valorizzare questa ricchissima riserva umana che la democrazia, nella sua quotidiana esperienza, va portando alla luce. (...) Non ci confondiamo, non ci disperdiamo nell'atto di collaborare, ma troviamo che è utile e giusto lavorare insieme, quando la diversità non sia contrapposizione, quando essa rifletta il movimento, la

curiosità, la capacità di persuadere e di essere persuasi, la subordinazione ad un comune servizio che sono propri della vita democratica.

Discorso all'Assemblea nazionale DC, Sorrento, 2 novembre 1965

Una nuova umanità e la legge morale

Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni d'insufficiente dignità e d'insufficiente potere non siano oltre tollerabili, l'ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze dell'intera umanità, la visione del diritto degli altri, anche dei più lontani, da tutelare non meno del proprio, il fatto che i giovani, sentendosi ad un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità. (...) È l'affermazione di ogni persona, in ogni condizione sociale, dalla scuola al lavoro, in ogni luogo del nostro Paese, in ogni lontana e sconosciuta regione del mondo; è l'emergere di una legge di solidarietà, di eguaglianza, di rispetto di gran lunga più seria e cogente che non sia apparsa nel corso della storia. E, insieme con tutto questo ed anzi proprio per questo, si affaccia sulla scena del mondo l'idea che, al di là del cinismo opportunistico, ma, che dico, al di là della stessa prudenza e dello stesso realismo, una legge morale, tutta intera, senza compromessi, abbia infine a valere e dominare la politica, perché essa non sia ingiusta e neppure tiepida e tardiva, ma intensamente umana.

Discorso al Consiglio nazionale DC, 21 novembre 1968

Società e valori umani

Il crescere rigoglioso, e sempre più rapido negli ultimi tempi, della società civile, la più larga rivendicazione di diritti e poteri di decisione, l'affermarsi della persona umana con tutta la sua dignità, la più ampia sfera di autonomia riservata alla società la quale condiziona incisivamente il potere politico, sono tutti fenomeni caratterizzanti della nostra epoca. Essi toccano da vicino il modo di fare politica, interpretando e soddisfacendo i bisogni della società. Oggi la radice delle opportune soluzioni si trova piuttosto alla base che non al vertice del potere e dal basso sale non soltanto l'esigenza, ma anche un'articolata ed autorevole proposta di assetto sociale, benché essa debba essere collocata in un

quadro generale di rapporti e di equilibri. (...) Tutti coloro che sono interessati affinché il nuovo non si vanifichi nella rovinosa dispersione dell'anarchia, devono sì riconoscere il valore dei momenti dialettici che annunciano i tempi nuovi, ma devono operare positivamente, perché l'esperienza innovatrice delle nuove generazioni e delle punte avanzate del movimento sociale percorra i binari della libertà e responsabilità, traducendo in atto l'enorme potenziale di valori umani che una avanzata concezione della democrazia reca con sé ed offre ad una decisiva evoluzione della vita sociale.

Discorso in vista del Congresso nazionale DC, Udine, 13 aprile 1969

Società moderna e liberazione

La liberazione in corso nella società moderna (...) si esprime nella forte carica critica ed innovatrice, portata dai giovani, dalle donne, dai lavoratori (...). Non c'è dubbio che noi saremo giudicati sulla base della nostra capacità di interpretare questi fenomeni e di prendere su di essi una posizione appropriata. Non è in gioco solo il giusto assetto della nostra società, ma veramente la sua ricchezza e la qualità della vita. Perché la vita non è la stessa, ma migliore, se i giovani possono essere giovani, le donne donne nella pienezza, non deformata e costretta, della loro natura e i lavoratori cittadini in assoluto, al più alto grado di dignità.

Discorso al XII Congresso nazionale DC, 9 giugno 1973

Sostenere la società che cambia

So che il processo di attuazione della giustizia è tutt'altro che compiuto. So che persone e gruppi sono in qualche modo ancora ai margini della vita sociale e politica e che il loro modo di partecipazione e di esercizio del potere è, malgrado un enorme progresso, lontano dall'essere soddisfacente. So che, pur con distorsioni ed errori, per i quali si paga talvolta un alto prezzo, avanza nella nostra epoca una nuova umanità, più ricca di valori, più consapevole dei propri diritti, più impegnata nella vita sociale. So che la vita civile ha una sua consistenza, proprie intuizioni, proprie proposte, proprie esigenze. (...) Insomma, malgrado la crisi, sotto la crisi, è un nuovo mondo che si affaccia ed al quale è doveroso ed insieme saggio dare spazio. Tra il realismo della preoccupazione e l'idealismo delle forze e dei diritti emergenti, non c'è contraddizione. Sono

le due facce di una stessa realtà, nella quale la ricchezza del nuovo e dell'umano che avanza non deve essere soffocata, ma composta in un assetto costruttivo. Noi non siamo chiamati a fare la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante. Siamo chiamati invece a raccogliere, con sensibilità popolare, con consapevolezza democratica, tutte le invenzioni dell'uomo nuovo a questo livello di sviluppo democratico. (...) Questo processo di liberazione che avanza con ritmo sempre più veloce, e va al fondo delle cose con penetrante e spregiudicato ardimento, questa impazienza diffusa, questa attesa ardente, questa pretesa sacrosanta di contare tutti allo stesso modo, ebbene tutto questo, che è il portato della nostra civiltà democratica, non ci è estraneo neppure in minima parte.

Discorso al XIII Congresso DC, Roma, 20 marzo 1976

Diversità e progresso umano

Possiamo tutti insieme, dobbiamo tutti insieme sperare, provare, soffrire, creare, per rendere reale, al limite delle possibilità, sul piano personale come su quello sociale, due piani appunto che si collegano e si influenzano profondamente, un destino irrinunciabile che segna il riscatto dalla meschinità e dell'egoismo. In questo muovere tutti verso una vita più alta, c'è naturalmente spazio per la diversità, il contrasto, perfino la tensione. Eppure, anche se talvolta profondamente divisi, anche ponendoci, se necessario, come avversari, sappiamo di avere in comune, ciascuno per la propria strada, la possibilità ed il dovere di andare più lontano e più in alto. La diversità che c'è tra noi non ci impedisce di sentirci partecipi di una grande conquista umana. Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino; è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l'uno all'altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo. La pace civile corrisponde puntualmente a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri, per fare posto a cose grandi.

Articolo pubblicato su "Il Giorno", 10 aprile 1977

SEZIONE TERZA

Democrazia

La spinta democratica

Si vuole una società che non abbia settori marginali, zone d'ombra alle quali, quasi per una congenita ed insuperabile diversità, sia riservata una sorte meno fortunata, una partecipazione meno intensa al valore della vita sociale, una sostanziale disuguaglianza di posizione, un incolmabile dislivello sotto ogni riguardo. La democrazia è appunto l'impegno di tutta la società, e cioè di tutte le persone, a provvedere da sé, in piena autonomia, al proprio ordine e al proprio sviluppo, come garanzia (...) che la sorte che la società riserva a se stessa comporti una eguale partecipazione di tutti, una eguaglianza collettiva di diritti che dia ad ogni uomo, in rapporto alla sua particolare possibilità, il posto che gli compete nella società.

Discorso pronunciato a Milano, 3 ottobre 1959

Lo Stato democratico

Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio e alla prepotenza, in cui ogni sfera d'interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione di giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore. (...) E' il regno del diritto come sottrazione all'arbitrio ed al casuale, del diritto giusto che costituisce il valore, realizza la libertà. Libertà di pensare, di muoversi, di fare, di progettare; libertà d'iniziativa in ogni ordine; potere di assumere la propria responsabilità nella vita sociale in un ordine obiettivo.

Discorso pronunciato a Milano, 3 ottobre 1959

Un nuovo assetto della società

Ebbene, siamo qui provenienti da una lunga ed utile esperienza democratica (...), siamo qui ancor oggi, non per fare delle piccole cose, non per puntellare condizioni logorate, non per provvedere all'amministrazione del passato, ma, nella salvaguardia dei valori permanenti ed essenziali della nostra tradizione e della nostra civiltà, per lavorare con tutte le nostre forze per un nuovo, più giusto, più umano assetto della nostra società. Siamo qui insomma per l'avvenire.

Relazione al Consiglio nazionale DC, 29 luglio 1963

Governo e allargamento della democrazia

E chi può negare che la storia cammini nel senso del riconoscimento sempre più vasto di diritti e di poteri a tutti gli uomini? Chi può negare che sia in corso nel mondo una vasta e tormentata evoluzione che vuol dare valore e potere ad ogni uomo? Ecco che cosa è importante: che questa evoluzione si compia e che la maggioranza che si assume la responsabilità del Governo sia una maggioranza che opera nel senso della storia, cioè una maggioranza costruttiva di una democrazia che si sviluppa, che si approfondisce e che si inverte. (...) Ci si incontra per dare più libertà, più potere, più sviluppo democratico a più vaste categorie sociali, a un più largo numero di uomini, sempre più largamente, con sempre meno margini nella vita sociale. Vogliamo cancellare ogni margine che resti nella vita sociale del nostro Paese.

Discorso al IX Congresso DC, Roma, 16 settembre 1964

Governo e valori della società

Il Governo cercherà di essere presente in ogni settore, attento e rispettoso osservatore di ogni movimento che scuota la nazione e di ogni sentimento che essa provi nella sua incessante evoluzione. Sarà vigile, ma non passivo interprete di questa realtà. Coglierà i valori positivi che si andranno in essa manifestando; tempererà in una visione d'insieme la varietà delle aspirazioni emergenti nella società italiana; rispetterà le autonomie, tutte le autonomie, nelle quali vive una democrazia, la sospingerà all'unità nell'ordine, nella solidarietà e nella giustizia; si fermerà, consapevole dei limiti propri del pubblico potere, di fronte ai diritti inviolabili della coscienza, della cultura, della personalità umana.

Discorso alla Camera dei Deputati, 3 marzo 1966

Una democrazia integrale

Questo è il tempo di una democrazia integrale, la quale ha due aspetti. Il primo è il dialogo, il contatto con gli altri, il rispetto dell'altrui libertà, dell'altrui pensiero, dell'altrui volontà. (...) E' un dialogo che ci pone in collegamento con tutti, senza esclusioni, nel senso più nobile e del resto tradizionale della nostra battaglia democratica. (...) Ma il senso della democrazia integrale è anche nel fatto che c'è una società la quale vuole essere tutta liberata, liberata da ogni condizionamento. Certo essa non deve essere liberata dalla sua dignità, dal suo dovere, dal vincolo di

solidarietà che la deve stringere sempre. Ma, al di fuori di questo, questa società democratica nella quale siamo, vuole essere liberata da tutto: dal bisogno, dall'ignoranza, dall'umiliazione.

Intervento al Convegno DC, Lucca, 28 aprile 1967

Stato e cittadini

L'uomo ed il cittadino non accettano subordinazioni, ma solo una ragionevole e consapevole disciplina e noi siamo con loro. Si approfondisce e si espande, come una necessità, come un dovere, la solidarietà sociale e noi siamo pronti a favorirne l'affermazione ed a fare dello Stato non il tutore dei privilegi, ma appunto il massimo garante della giustizia e della interdipendenza degli uomini. Si vuole scongiurare la violenza interna ed esterna, per dare ad ogni uomo e ad ogni popolo la sua libertà. E noi siamo pronti ad accompagnare questo moto innovativo che coincide con l'avvento di una vera civiltà. Niente di quel che è umano dunque ci è estraneo.

Discorso al Consiglio nazionale DC, 21 novembre 1968

Istituzioni democratiche e domande di libertà e giustizia

Mentre deprechiamo la violenza, che oscura e deprime la ragionevole e appassionata protesta (...), sentiamo che i tempi si fanno stretti e che non c'è molto margine, perché le istituzioni assolvano al decisivo compito di incanalare e rendere feconde le correnti di libertà e giustizia che scuotono la nostra società, come ogni società nel mondo. Siamo consapevoli del vantaggio, del privilegio, della responsabilità, che sono legati all'esistenza di istituzioni che non contraddicono questo moto evolutivo, ma solo devono divenire, rapidamente, sempre più capaci di favorirlo e di dare sostanza di vita, serietà di contenuto, adeguata profondità alla democrazia che abbiamo costruito insieme nel nostro Paese, che non dobbiamo rinnegare, ma solo (ed è tanto) perfezionare e rendere aderente alle necessità dell'ora. Sappiamo da tempo che occorre un consenso popolare più largo ed abbiamo cercato di renderlo possibile, di rinnovarlo e di organizzarlo. Sappiamo che la libertà è essenziale, ma non basta, se essa non si espande, non tocca tutti, non si arricchisce di sempre nuovi contenuti e valori.

Discorso ai dirigenti democristiani della provincia di Bari, 31 gennaio 1969

Attese della società e responsabilità di governo

Vi sono le universali aspirazioni vive e pressanti nei più diversi settori della vita sociale. Rivendicazioni di benessere, di giustizia, di dignità e di libertà. Entro questo movimento (...) vi è una intuizione nuova e più penetrante della condizione umana e dei giusti rapporti sociali; la richiesta di una comprensione profonda; l'esigenza di una costante attenzione e di un grande senso umano. Ma obiettivamente ai partiti, specie di governo, è affidato, pressoché intero, il compito, non assolto altrimenti nella società civile, di stabilire la compatibilità, di ordinare e comporre, di graduare nel tempo i necessari interventi. E' affidata cioè una responsabilità pesante ed indeclinabile che corre ormai parallela alla responsabilità di non spegnere e neppure mortificare l'anelito di giustizia che emerge prepotente dalla società civile. Queste due responsabilità si intrecciano e sono insopprimibili. (...) Questo compito, partendo da un'analisi, non meramente ricognitiva, ma ricca di partecipazione umana, della società in movimento, deve saper giungere ad una sintesi vitale, la sintesi politica, disegnare un quadro d'insieme, indicare la giustizia per tutti, qual è proponibile, al più alto livello raggiungibile in un determinato momento storico ed in una avanzata, matura e libera esperienza politica.

Intervento al Consiglio nazionale DC, 18 gennaio 1969

Politica, libertà e significati

Alle forze politiche, a noi è richiesto un nuovo modo di essere, un ritmo intenso di realizzazione, ma anche e soprattutto una tensione ideale che animi e dia un significato umano ed appagante all'elenco altrimenti arido ed insoddisfacente delle cose, delle tante cose da fare. Talché vada realizzandosi ed infine risulti un più razionale e giusto assetto della nostra società, ma anche e più si manifestino un nuovo atteggiamento spirituale, un limite ed un titolo morale del potere, rapporti umani veramente significativi, un più intenso dialogo che abbia protagoniste effettive, non trascinate ma ragionevolmente convinte, le grandi masse popolari che chiedono non solo benessere, ma giustizia, potere, effettiva dignità. (...) Sappiamo che la libertà è essenziale, ma non basta, se essa non si espande, non tocca tutti, non si arricchisce di sempre nuovi contenuti e valori. Sappiamo che questa incessante ricerca, questa curiosità, questa disponibilità, che sono un fatto morale, sono il solo mezzo per rendere valide e stabili le istituzioni democratiche, legate ormai ad un grande

dialogo costruttivo che veda impegnati tutti ed approdi ad una umanità nuova.

Discorso ai dirigenti democristiani della provincia di Bari, 31 gennaio 1969

Un'autorità morale e politica

In realtà, nell'attuale stato di cose, il sistema politico è tutto caratterizzato, nella sua latente inquietudine, nel suo proporre e riproporre problemi di giustizia, di libertà e di potere, da una forte spinta di opposizione, opposizione a se stesso e in se stesso. Ma si tratta di vedere come il sistema controlli la sua perenne problematicità, per non correre il rischio della dispersione, per non generare esso stesso, inconsciamente, alternative inaccettabili. Si tratta di evitare di passare da una critica ed ansiosa ricerca al vuoto politico, che qualcuno, chissà chi, dovrebbe fatalmente riempire. (...) Un sistema policentrico e autenticamente libero può sperimentare se stesso, fecondamente, fino ad un limite certo lontano. Quando le forze sociali e politiche presenti ed i centri di potere ruotino intorno ad un punto, siano ancora attratti da una autorità morale e politica, tutti i problemi possono essere risolti in termini di libertà. Ma quando una tale forza di attrazione venga meno, il rischio è che i problemi della coesistenza e della convergenza dei poteri, della dialettica società-Stato non siano più risolvibili in termini di libertà.

Discorso al Consiglio nazionale DC, 30 settembre 1971

Gli effetti del dialogo politico

Ripercorriamo i più di trent'anni di storia della rinata democrazia italiana (...) e ritroviamo, in un rapporto pressoché costante, il dialogo con il Partito comunista. Questo dialogo ha avuto momenti di asprezza, di tensione, ma è stato sempre, da maggioranza ad opposizione, mantenuto fermo (...). E non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze e quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi: esigenze, problemi di diritti civili, problemi sociali, ceti emergenti, preoccupazione di pace, di sicurezza; qualche cosa rimane (...).

Discorso ai democristiani di Benevento, 18 novembre 1977

APPENDICE

In occasione del XXIV anniversario della morte di Aldo Moro
Cerimonia di commemorazione
“Religioni e democrazia: ieri e oggi.
Un confronto tra Africa ed Europa pensando ad Aldo Moro”
Roma, 14 maggio 2002
Camera dei Deputati – Sala del Refettorio

Relazione introduttiva

di Alfonso Alfonsi

direttore dell'Accademia di Studi Storici Aldo Moro

Ho il piacere di introdurre quest'incontro che ha come oggetto la commemorazione di Aldo Moro nel XXIV anniversario della sua morte. Il tema scelto per questa sessione è “Religioni e democrazia. Un confronto tra Europa e Africa pensando ad Aldo Moro”.

Un tema

Voglio ricordare che l'Accademia, intorno agli anni '80, nacque non tanto per onorare la memoria di Aldo Moro, per la quale non era certo necessario il nostro contributo, quanto piuttosto per interrogarci sull'attualità della sua opera e del suo pensiero nelle mutate condizioni politiche e sociali. Una domanda autentica la cui risposta non era scontata, soprattutto all'indimani della morte di Moro.

Un secondo obiettivo, forse più contingente, fu, allora, quello di contribuire a riscattare in qualche modo la vicenda di Aldo Moro dalla dimensione della cronaca, anche nera, per riportarla in un contesto storico adeguato alla sua figura.

Nel corso di questi anni abbiamo sempre cercato di rifuggire dalla retorica celebrativa e abbiamo piuttosto voluto mettere attorno al tavolo ideale rappresentato dall'Accademia persone diverse, per esperienze,

ideologie, competenze disciplinari e provenienze anche continentali. Alcuni avevano conosciuto bene Aldo Moro o anche collaborato con lui; altri ne avevano solo studiato l'opera e il pensiero. Alcuni, poi, si sono accostati per la prima volta alla sua figura proprio in virtù della sollecitazione dell'Accademia.

Certamente, gran parte della vicenda di Aldo Moro è consegnata al passato, alla storia, ma rimangono tratti a volte sorprendenti di un'attualità che potremmo definire "permanente", come è proprio dei grandi statisti.

Attraverso le analisi, ma anche le testimonianze di italiani e stranieri; attraverso accostamenti inattesi sono emersi aspetti della personalità di Aldo Moro utili, non solo per la conoscenza del passato, ma anche per interpretare il presente e trarre orientamenti per il futuro. Ricordo, ad esempio, un convegno su Aldo Moro e la crisi della forma partito, che nel 1992 ha in qualche modo anticipato riflessioni che sono poi diventate comuni a seguito dei mutamenti che hanno attraversato il mondo politico italiano e il sistema dei partiti negli anni successivi. Ma si potrebbero fare molti altri esempi.

Con il passare del tempo, Moro è apparso sempre più come un grande interprete di alcuni processi di lungo periodo che hanno caratterizzato il secolo appena trascorso e che in qualche modo si proiettano, pur con nuovi contorni, in quello attuale.

Processi quali l'emergere nella società italiana e mondiale delle istanze di una nuova e più esigente società civile; il complesso itinerario che ha portato prima alla coesistenza pacifica e poi al cosiddetto disgelo tra il blocco comunista e quello occidentale; l'irrompere sulla scena internazionale dei Paesi ex coloniali dell'Africa e dell'Asia, solo per fare alcuni esempi.

Seguendo una linea interpretativa alla quale ha contribuito lo storico George Mosse, l'opera di Aldo Moro è stata vista come una complessiva strategia volta a realizzare forme sempre più alte di integrazione delle società contemporanee e dei più vari soggetti che le compongono negli istituti della democrazia parlamentare, così come si andavano definendo successivamente alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Posso ricordare la sua preoccupazione, sul versante internazionale, a che le istanze di nazioni di recente indipendenza, dei paesi più poveri e anche di popoli senza stato, trovassero un'adeguata rappresentazione al livello

delle istituzioni di governo sopranazionale, interpretando sempre in modo forte il ruolo delle Nazioni Unite come operatore di quella che oggi chiamiamo *governance globale*).

Faccio qualche altro esempio, sempre sul versante internazionale.

Sul versante internazionale Moro si è distinto per una interpretazione inclusiva del processo di costituzione della Europa comunitaria, pensata fin dal suo nascere come aperta anche verso i paesi dell'est europeo e del sud del Mediterraneo; per l'impegno nella risoluzione di contenziosi internazionali rimasti aperti tra l'Italia e Paesi come la Jugoslavia o l'Etiopia, o per avere affrontato questioni come quella del popolo palestinese. Infine, sempre coerentemente con la sua visione ha intuito e preconizzato negli accordi di Helsinki, alla cui definizione ha attivamente partecipato, una allora quasi inimmaginabile stagione in cui, anche per i mutamenti avvenuti nelle rispettive società, la divisione dell'Europa tra i due blocchi sarebbe venuta a cadere.

In Italia, l'attitudine di Aldo Moro si è manifestata nella sua fondamentale opera per l'accoglienza nel sistema democratico di vaste aree della popolazione in qualche modo fino ad allora non completamente incluse.

E ci sembra che proprio il tema dell'integrazione assuma una nuova centralità nell'accostamento alla dimensione internazionale, che ha caratterizzato le commemorazioni proposte in questi ultimi anni dall'Accademia.

Fondamentale è, infatti, la questione dell'integrazione sociale e politica delle eterogenee masse di poveri e diseredati in quei paesi (penso a tanti Stati africani, ma anche asiatici, latino-americani, dell'Est europeo) che hanno avviato una decisa ma problematica transizione verso la democrazia rappresentativa.

Il problema della integrazione si pone però con nuove connotazioni anche in paesi di antiche tradizioni democratiche, che vedono mutare e farsi più complessa la propria composizione sociale e culturale, anche a causa dei nuovi movimenti migratori.

Vi è infine il livello della società globale, dove nelle più varie dimensioni, da quella economica a quella delle aggregazioni sociali e dell'azione collettiva, si producono legami transnazionali che al tempo

stesso mettono in crisi l'integrità e le prerogative degli stati e prefigurano nascenti forme di governo sopranazionale di processi globali.

Temperie geopolitica

Quest'ultima considerazione mi porta al tema di questa commemorazione, in cui l'oratore principale, il Professor Memel-Fotê, Vicepresidente dell'Assemblea nazionale della Costa d'Avorio, ci presenta una suggestiva riflessione su una antropologia della democrazia e delle sue radici religiose, nonché una lettura della figura di Aldo Moro come un eroe della democrazia internazionale.

Per quel che mi riguarda, vorrei spendere alcune parole per sottolineare che è proprio nella prospettiva dell'integrazione che la questione del rapporto tra religioni e democrazia diviene centrale. Le moltitudini che compongono lo sterminato panorama sociale del mondo contemporaneo sono spesso portatrici di istanze religiose molto forti, che ne condizionano la visione del mondo e ne orientano gli atteggiamenti.

Nello stesso tempo, i tradizionali approcci a questioni come quella del rapporto tra fede e politica sembrano non essere più utilizzabili. Occorre anche chiedersi a quali condizioni sia ancora applicabile la stessa distinzione tra fede e religione, che è stata centrale, nell'ambito del cristianesimo, per la ricerca teologica e religiosa del novecento .

Nel nuovo orizzonte che si sta delineando sembra acquisita, tra l'altro, la centralità dei fenomeni religiosi nei processi di sviluppo, per almeno due ordini di ragioni.

Le prime appaiono di carattere storico. Esiste un rapporto tra religione e modernizzazione, che, come molta ricerca sociologica ha dimostrato, è più complesso di quanto ritenevano i teorici della secolarizzazione. I processi di modernizzazione non portano necessariamente e linearmente alla riduzione e periferizzazione della esperienza religiosa. Essi possono anche essere alla base della nascita di nuovi culti o a fenomeni di revival religioso che coinvolgono anche le denominazioni tradizionali.

Soprattutto, secondo alcuni studiosi, per radicarsi in una società, la modernizzazione stessa deve in qualche modo coordinarsi con la tradizione e con la religione che della tradizione è spesso il nucleo centrale.

C'è poi un secondo ordine di ragioni, che si potrebbe definire strutturale e che si ricollega direttamente alla questione dell'integrazione, la quale, anche seguendo la lezione di Aldo Moro, si presenta come essenziale per la costruzione e il consolidamento della democrazia nell'orizzonte internazionale, tanto al livello degli stati, quanto a quello delle istituzioni sovranazionali.

Come si è già messo in rilievo, in tutto il mondo le società sono ben lungi dall'essere composte da masse omogenee di individui, ma appaiono piuttosto attraversate da una pluralità di visioni del mondo e di istanze (spesso in contrasto tra loro), che la varia appartenenza religiosa contribuisce ad articolare e canalizzare. Insomma, oggi ampi "pezzi" di ogni società, o interi popoli, trovano nelle religioni fondamentali strutture per la costruzione e il mantenimento delle identità.

Da questo punto di vista, rispetto all'integrazione le religioni tendono a dar luogo ad una fenomenologia ambivalente.

Da una parte, dopo la conclusione del conflitto "Est-Ovest" e il superamento della divisione del mondo in blocchi caratterizzati ideologicamente, la religione, insieme ad altre forme di identificazione "meccaniche" (nel senso durkheimiano) quali l'etnicità o la razza, si trova spesso alla base di conflitti violenti, anche di carattere regionale. Oggi l'appartenenza religiosa sembra essere, in molte situazioni storiche, in qualche modo il contenuto o quanto meno l'orizzonte di divisioni che a volte appaiono come irrimediabili. Desto anche preoccupazione il fatto che alcune tra le organizzazioni terroristiche più attive, anche internazionali, utilizzano la retorica religiosa come un fondamentale elemento d'identificazione.

Sul versante opposto va considerato il crescente impegno che stanno dimostrando le religioni in generale nei confronti dell'attuazione di programmi di sviluppo, della tutela dei diritti umani, della promozione della pace e della tutela delle popolazioni nelle zone di guerra - e le organizzazioni di ispirazione confessionale (*Faith Based Organizations* - FBO) in particolare.

A questo impegno corrisponde un sempre maggiore riconoscimento, nelle sedi internazionali, dello specifico contributo che le FBO, proprio in quanto organizzazioni religiose, possono dare al successo di interventi sociali soprattutto se indirizzati ai settori più poveri e marginali della

popolazione. Si riscontra, cioè, un valore aggiunto nella loro spiritualità e nella loro capacità di animazione delle comunità al livello locale.

Assistiamo quindi a un imponente processo, sanzionato internazionalmente, che sta portando molta energia religiosa a canalizzarsi verso il sostegno allo sviluppo al livello planetario.

A questo va aggiunto che, per la prima volta nella storia, si sta consolidando, proprio per iniziativa delle grandi religioni universalistiche, un imponente dialogo interreligioso. Importante a questo proposito è l'itinerario compiuto con le Giornate di preghiera per la pace nel mondo di Assisi, che nel corso degli anni ha visto aumentare la quantità e la rappresentatività degli esponenti delle religioni presenti, fino a includere tutte le denominazioni più importanti, ma anche espressioni della grande tradizione dell'animismo africano e nordamericano. Questo dialogo è importante perché tende a superare la dimensione della mera convivenza pacifica o anche quella della semplice tolleranza, senza porsi in una prospettiva di assimilazione o di confusione sincretica, ma ricercando le ragioni del dialogo stesso proprio nei fondamenti delle rispettive ispirazioni.

Certamente, per utilizzare una metafora musicale, un possibile sbocco di questo itinerario non è certo quello della "una vox" del canto gregoriano e nemmeno quello di una pur complessa armonizzazione.

Quella che potrebbe emergere è piuttosto una polifonia, in cui voci diverse, conservando le proprie caratteristiche e il proprio timbro, possono però produrre, in modo più arduo, ma anche più ricco, una musica comune.

La metafora della polifonia potrebbe forse applicarsi anche alla prospettiva della democrazia nel contesto di quella pluralità di orientamenti cognitivi che caratterizza le società contemporanee. La riflessione sul rapporto religioni/democrazia si salda, quindi, con la complessiva questione del pluralismo.

A questo punto ci sembra di poter indicare due frontiere della integrazione.

La prima riguarda l'integrazione in sistemi di democrazia rappresentativa di popolazioni disomogenee quanto all'appartenenza religiosa e all'orientamento dei valori. Questo problema, che sembra

essere – pur con diverse caratterizzazioni – legato a macroprocessi di carattere globale, va prima ancora che avviato a soluzione, adeguatamente tematizzato.

Ciò tenendo conto del fatto che, in forza degli stessi processi di globalizzazione, si sta assistendo all'universalizzazione di alcuni valori e all'indebolimento delle "culture" (nel senso dell'antropologia culturale) in quanto fattori di identificazione e di appartenenza.

La seconda frontiera riguarda l'inserimento dei sistemi religiosi e delle organizzazioni confessionali nel complesso sistema delle Organizzazioni internazionali, dal punto di vista della governance globale. Come si è già detto, si tratta di un processo la cui intensità e il cui riconoscimento sono aumentati nel corso di questi ultimi anni e che presenta più di un elemento contraddittorio. Anche in questo caso è necessario registrare e tematizzare cosa sta effettivamente accadendo, prima di poter tentare una interpretazione o prospettare soluzioni.

Si sta quindi definendo per l'Accademia una pista di ricerca in qualche modo in continuità con la riflessione iniziata proprio nella commemorazione del 1998 - centrata sulla crisi della democrazia decidente - ma, soprattutto, fundamentalmente nuova. Ed è proprio a partire dalla riunione di oggi che ci si propone di avviare un itinerario di studio e discussione che dovrebbe avere, almeno nelle intenzioni, un ampio respiro.

La visione di Aldo Moro

Se pensiamo che l'Accademia possa utilmente cimentarsi in questo difficile e affascinante itinerario è perché abbiamo la sensazione che Aldo Moro abbia intuito un rapporto tra valori assoluti e democrazia che possa indirizzare verso una soluzione dei dilemmi prospettati, al tempo stesso semplice e raffinata.

Semplice perché alla base vi è naturalmente l'idea del pluralismo, del rispetto e della convivenza tra orientamenti di valore profondamente diversi, presentata anche essa come un valore. Tuttavia Moro, in molti suoi interventi - e qui si può dire che si manifesti la parte più complessa della sua posizione - non sembra fondare questa convivenza per "sottrazione", attraverso un mero agreement a non nuocersi reciprocamente, ad un puro relativismo.

Una prospettiva che sarebbe deludente, sia per le masse che sperimentano nella appartenenza religiosa una esperienza ad alta temperatura, sia per quelle organizzazioni che si impegnano nella società con una alta intensità di tenerezza umana.

Per Moro anche la convivenza democratica, il rispetto delle posizioni reciproche possono essere ad alta temperatura. Egli scrive ad esempio, nel 1977

...anche se talvolta profondamente divisi, anche ponendoci, se necessario, come avversari, sappiamo di avere in comune, ciascuno per la propria strada, la possibilità ed il dovere di andare più lontano e più in alto. La diversità che c'è tra noi non c'impedisce di sentirci partecipi di una grande conquista umana. Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino; è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l'uno all'altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo.

La pace civile corrisponde puntualmente a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri, per fare posto a cose grandi.

La pace civile, la convivenza non sono, in questa visione, una finalità ultima, ma la condizione e anche in qualche modo il prodotto del partecipare, insieme a una "comune conquista umana". Sembrerebbe esserci in Moro, in questo come in molti altri scritti, la percezione di un divenire delle società umane verso quello che chiama, un libero progresso. Una tensione comune verso più alti risultati e acquisizioni che in qualche modo trascendono le posizioni ideologiche di ciascuno, ma che, per altro verso, hanno bisogno, proprio per attuarsi, di una pluralità di apporti, che non rappresentano quindi un ostacolo, ma una ricchezza.

Nella concezione che Moro sembra tratteggiare potrebbero esserci le risorse, anche ideali, per sollecitare le religioni a dare il meglio di sé per fornire un "proprio originale contributo alla salvezza dell'uomo e del mondo", senza rinnegare se stesse, ma anzi ritornando alle proprie radici e rimettendo in campo il proprio nucleo di verità.

Insomma, la visione di Moro, pur se completamente decantata nell'orizzonte laico della politica e della democrazia, sembra offrire qualcosa di più della pura e semplice concezione liberale della tolleranza a bassa temperatura.

Non si tratterebbe quindi di negare e contrastare la forza delle religioni nella vita pubblica e nella convivenza civile (approccio che ha avuto spesso la conseguenza di far deflagrare tale forza in modo imprevisto e rovinoso), ma piuttosto di preparare in qualche modo la democrazia ad accogliere questa forza e orientarla nella edificazione stessa di tale convivenza, nella prospettiva dello sviluppo.

Certamente non tutto è chiaro. Si tratta di meri spunti a proposito di intuizioni che Moro fa balenare in una pluralità di scritti eterogenei tra loro. E' in questa direzione, però, che pensiamo possa valere la pena di condurre con l'Accademia un itinerario di ricerca e di approfondimento.

Con il contributo del Professor Memel-Fotê e degli altri relatori contiamo oggi di fare già un passo in questa direzione.